

Anna Starobinec

Fonte

(traduzione di Giulia Marcucci; si ringrazia Michele Sisto per la traduzione dal tedesco dei versi finali di *In der Fremde* di Heine)

Il post di Anna Starobinec ha ricevuto settemiladuecento reazioni (tra cui, 4.100 like e 2.100 care), 127 commenti con numerose proposte di aiuto all'estero, ed è stato condiviso 353 volte.

11 marzo 2022

«Ma chi ti vuole!», mi dicono i parenti più anziani. «Stattene tranquilla in Russia. È semplice, basta non fiatare». Intendono, ovviamente, un'altra cosa: che, se mi cucio la bocca, andrà tutto bene e niente minacce. Nelle loro parole, però, c'è una grande verità. Non servo più. Da nessuna parte. Né "qui", né "là". "Qui" non servo perché chiamo "guerra" la guerra. Perché dico che è vero che in Ucraina non ci vivono fascisti, ma gente pacifica. E la mia patria, governata da uno psicopatico fuori di testa, bombarda questa gente. E non servo nemmeno "là" perché ora ho il marchio di Caino, che uccide ogni giorno suo fratello. Vengo dalla Russia, no?

Che cosa posso fare? Restare in Russia e ogni giorno scendere in strada con quelli che hanno coraggio. Ricevere botte in testa e alle reni. Finire in prigione con una condanna da tre a venti anni. Magari venti no, ovviamente. È più probabile che siano tre. Ma intanto, per cominciare, due settimane di sicuro. No, io non posso. È terribile pensare di lasciare i miei figli. Non hanno nessuno all'infuori di me.

Che cosa posso fare? Restare in Russia e tacere. Diventare una complice. No, non posso nemmeno questo. Che cosa posso fare allora? Andarmene chi lo sa dove e perdere tutto. Eccetto briciole di autostima e i miei figli. Ecco la mia alternativa. L'ho scelta e me ne sono andata. Prima in Sri Lanka. Il viaggio era stato organizzato, e pagato, ai tempi felici prima della guerra: volevo conoscere gli abitanti della giungla perché avevo in mente di ambientare lì il mio prossimo giallo per bambini *Zverskij detective*. Palme da cocco, scimmie, elefanti, caldo: come avessi la febbre, e vaneggiassi. La giungla in Sri Lanka è il simbolo del mio essere scasata. Ecco un elefante, e io non ho più una casa. Una palma. E io ho rinunciato al mio amato appartamento nel quartiere Chamovniki. Le scimmie. E i miei amici sono là, a imballare la mia vita dentro le scatole. I serpenti. E a me i soldi bastano per tre mesi a dir tanto. Le palme mature. E io ho detto addio ai miei genitori e ai miei amici. La luna rovesciata di schiena. E io non so come andare avanti.

Intanto partiamo per la Georgia. Poi, forse, andremo in Montenegro. Dopo c'è la nebbia. Così densa, come alle sei del mattino sul lago nella giungla.

Questo è quanto, è la mia scelta. Tacere, per me, è la cosa più terribile. Non è male disporre le parole nella lingua russa: è tutto ciò che so fare. È tutto quello che ho. Mi consolerò pensando che lo si può fare da lontano. E forse così contribuirò di più che non in prigione o con la bocca cucita al rovesciamento del regime. Forse i bambini che leggono i miei gialli popolati di animali faranno loro qualcosa, quando saranno grandi. Visto che io non ho potuto. Visto che noi non abbiamo potuto.

Con questo scritto brucio i ponti. La mia vicinanza all'Ucraina. Il mio rispetto a chi è restato per lottare.

Avevo un dì una patria dolce e bella.
Vi cresceva il castagno
più fiero e la più timida violetta -
ma non era che un sogno.

Baciandomi in tedesco mi diceva
(e sì dolce era il suono
di quella lingua!): "Io amo solo te" -
ma non era che un sogno.
(Heine, 1832)

Anna Starobinec è nata a Mosca nel 1978. È scrittrice e sceneggiatrice, filologa e linguista. Ha collaborato con numerose testate russe come giornalista. È autrice di romanzi e racconti fantasy e thriller, di favole e gialli di successo per bambini. È considerata l'«apripista del nuovo horror russo» ed ha ricevuto numerosi premi in Russia e all'estero; le sue opere sono tradotte in diverse lingue, tra cui l'italiano.

(Nota di Giulia Marcucci)

Testo russo

«Да кому ты нужна! – говорят пожилые родственники. – Живи себе спокойно в России. Просто помалкивай». Они, конечно, имеют в виду другое – что, если я засуну себе в рот условную тряпку, мне ничего не грозит - но в их словах есть настоящая правда. Я больше не нужна. Нигде не нужна. Ни «здесь», ни «там». Я «здесь» не нужна, потому что называю войну войной. Потому что утверждаю, что на Украине живут не фашисты, а мирные люди. Которых бомбит моя родина, управляемая свихнувшимся психопатом. Я «там» не нужна, потому что на мне теперь печать Каина. Который каждый день убивает своего брата. Ведь я из России.

Что я могу сделать? Остаться в России, выходить каждый день на улицу с теми, кто смелый. Получать удары по голове и по почкам. Сесть в тюрьму на срок от трех лет и до двадцати. Нет, вряд ли, конечно, двадцать. Скорее три. А поначалу так и вовсе недельки две. Нет, это я не могу. Мне страшно оставить детей. Кроме меня, у них нет никого вообще.

Что я могу? Остаться в России и замолчать. Стать соучастником. Нет, этого не могу тоже.

Что я могу? Уехать в никуда и всё потерять. Кроме остатков самоуважения и детей. Вот это мой вариант. Я выбрала его – и уехала.

Сначала на Шри-Ланку. Поездка была организована и оплачена еще в счастливые довоенные времена: я хотела посмотреть на обитателей джунглей, потому что джунгли планировала сделать местом действия следующего «Зверского детектива». Кокосы, обезьяны, слоны, жара – как будто у меня грипп, и я брежу. Ланкийские джунгли – символ моей бездомности. Вот слон – а у меня больше нет дома. Вот пальма – а я отказалась от любимой квартиры в Хамовниках. Вот обезьяны – а там друзья пакуют мою жизнь по коробкам. Вот змеи - а у меня денег максимум на три месяца. Вот спелые кокосы – а я рассталась с родителями и друзьями. Вот месяц, опрокинутый на спину - а я не знаю, как дальше жить.

Отсюда мы двинемся в Грузию. Потом, может быть, в Черногорию. Дальше - туман. Такой же густой, как в шесть утра над озером в джунглях.

Таков мой выбор. Молчание - самое страшное для меня. Неплохо складывать слова на русском языке - это всё, что я умею. Всё, что у меня есть. Я буду утешать себя тем, что это можно делать издалика. Возможно, так я буду полезней для свержения режима, чем в тюрьме или с заткнутым ртом. Возможно, дети, которые читают «Зверские детективы», что-то сделают, когда вырастут. Раз я не смогла. Раз мы не смогли.

Этим текстом я сжигаю мосты. Моё сочувствие Украине. Мое уважение к тем, кто остался, чтобы бороться.

У меня был край родной,
Прекрасен он!
Там ель качалась надо мной,
Но то был сон.
Семья друзей жива была,
Со всех сторон
Звучали мне любви слова,
Но то был сон.